

Quadri rossi. Una conversazione sull'arte a dieci anni

Luca Mori

Questo articolo presenta i passaggi salienti di una conversazione tra bambini di quinta elementare sulla percezione dell'opera d'arte¹, avviata con un esperimento mentale elaborato a partire da un esempio proposto nel primo capitolo del saggio *La trasfigurazione del banale*, dedicato a *Opere d'arte e mere cose reali*, dove il filosofo e critico Arthur C. Danto propone di immaginare la seguente situazione:

«Consideriamo un dipinto, descritto una volta dal genio danese Søren Kierkegaard, in cui sono ritratti gli israeliti che attraversano il Mar Rosso. Guardandolo, si sarebbe visto qualcosa di molto diverso da quel che ci si sarebbe aspettati di vedere in un quadro con questo soggetto se si fosse immaginato, per esempio, che cosa avrebbero dipinto artisti come Poussin o Altdorfer: truppe di israeliti in varie posture di panico, appesantite dal carico delle loro masserizie e, in lontananza, la potenza della cavalleria egizia che si avvicina. Qui, invece, troviamo un quadro dipinto di rosso: la spiegazione data dall'artista è che "gli israeliti avevano già attraversato il mare, e gli egiziani erano annegati". Kierkegaard commenta che il risultato della sua vita è come quel dipinto. Tutto il travaglio spirituale, il padre che bestemmiava intorno al focolare, la rottura con Regina Olsen, la ricerca interiore di un senso cristiano, l'intensa polemica di un'anima angosciata si fondono infine, come negli echi delle grotte di Marabar, in "uno stato d'animo, un singolo colore".

Ora, accanto al dipinto descritto da Kierkegaard mettiamone un altro, esattamente simile al primo, ma supponiamo che sia stato dipinto da un ritrattista danese che, con immensa penetrazione psicologica, ha prodotto un'opera intitolata *Lo stato d'animo di Kierkegaard*. E immaginiamo poi, nella stessa vena, un'intera serie di rettangoli rossi, uno accanto all'altro. Vicino ai primi due, e dotato di pari somiglianza (perfetta) con ciascuno degli altri, metteremo *Red Square (Piazza Rossa)*, un interessante scorcio di paesaggio moscovita. La nostra opera successiva è un esemplare minimalista di arte geometrica che, per caso, ha lo stesso titolo del precedente, *Red Square (Quadrato Rosso)*. E ora viene *Nirvana*. È un dipinto metafisico che si basa sulla conoscenza, da parte dell'artista, dell'identità ultima degli ordini del nirvana e del samsara, e della consuetudine, da parte dei detrattori del samsara, di chiamarlo affettuosamente Polvere Rossa. E poi abbiamo una natura morta eseguita da un inacidito discepolo di Matisse, intitolata *Tovaglia Rossa*; possiamo permetterci di dire che, in questo caso, il colore ha uno spessore lievemente più sottile. Il nostro oggetto successivo non è veramente un'opera d'arte, ma una tela preparata con il minio, sulla quale, se avesse vissuto abbastanza a lungo, Giorgione avrebbe dipinto il suo capolavoro, mai realizzato, *Conversazione sacra*. È una superficie rossa che, per quanto non si possa dire un'opera d'arte, non è tuttavia senza un qualche interesse storico-artistico, visto che fu lo stesso Giorgione a prepararla. Infine metterò una superficie dipinta, ma non *preparata*, con del minio: un mero artefatto, il cui significato filosofico consiste unicamente nella circostanza che non è un'opera d'arte, e il cui unico interesse storico-artistico consiste nella circostanza che lo stiamo considerando – è solo una cosa, con sopra del colore.

Con questo, la mia galleria di quadri è completa. Il catalogo della mostra, a colori, sarebbe monotono, visto che ciascuna illustrazione appare uguale a ogni altra, benché si tratti di riproduzioni di dipinti che appartengono a generi diversissimi tra loro: pittura storica, ritratto psicologico, paesaggio, astrazione geometrica, arte religiosa, natura morta. Conterrebbe inoltre riproduzioni di qualcosa che viene dalla bottega di Giorgione e anche quella di una mera cosa, priva di qualsiasi pretesa di possedere l'elevato *status* di arte».²

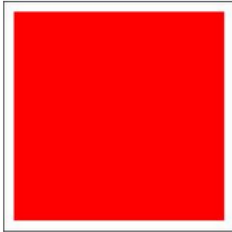
¹ L'esperienza riguarda le due quinte della scuola elementare di Rosignano Marittimo (secondo circolo didattico). Ringrazio le insegnanti Antonella Gori, Stella Turchi, Stefania Stazzoni, Patrizia Tarchi.

² Arthur C. Danto, *La trasfigurazione del banale. Una filosofia dell'arte* (1981), trad. it., Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 3-4.

L'esperimento mentale proposto ai bambini era proposto come segue.

Elementi

Tanti quadri rossi, tutti uguali



Problema

Immaginiamo un quadrato rosso. Immaginiamo di trovarlo in un museo, nella mostra di un pittore famoso. Immaginiamo che sotto al quadro sia scritto questo titolo: "La traversata del mar Rosso". Altri artisti l'avrebbero dipinta in altri modi, ovviamente.

Ad esempio, come Juan de la Corte (immagine 1) o come il Bronzino (immagine 2)



Immagine 1



Immagine 2

Il nostro artista però ha voluto disegnare un quadrato rosso.

- Può essere un'opera d'arte?
- Se sì, perché?
- Se no, perché

Immaginiamo però che continuando a passeggiare nel museo, ci sia un altro quadrato rosso, con il titolo "Piazza Rossa". Poi un quadrato rosso, uguale ai primi due, con il titolo: "Tovaglia rossa". Poi, in una stanza più lontana, un quadrato rosso uguale ai primi (con un rosso forse un po' più acceso, ma forse a causa delle luci della stanza) con il titolo: "La rabbia". Proseguendo, incontriamo un altro quadrato rosso, di un altro artista. In questo caso, curiosi, cerchiamo il titolo, ma troviamo solo una piccola annotazione: "*Senza titolo*".

- Il quadrato rosso può essere un'opera d'arte?
- Il quadrato rosso può essere una e al tempo stesso *tante* opere d'arte diverse?

E ancora:

- Quando cambia il titolo del quadro, *cambia anche il modo in cui lo vediamo?*
- Se sì, perché?
- Se no, perché?

Seguono brani registrati fedelmente dalla conversazione dei bambini (invitati a discuterne autonomamente, senza l'interruzione né l'intervento degli adulti presenti). Un'annotazione: la formulazione iniziale del problema non ha dato ai bambini l'indicazione sul fatto che i quadrati rossi non sono dello stesso artista e tutti, discutendone, li attribuiscono al medesimo pittore.

Per me è un'opera d'arte, il quadro, perché se questo artista ha sentito il bisogno di dipingere quello che si è immaginato con un quadro rosso, e ogni volta cambiava, vuol dire che lui ci vede qualcosa di rosso che può rappresentare tutti i quadri che potevano venir fuori per quell'immagine [...]

Per me può essere un'opera d'arte: però secondo me nel caso del quadro del Mar Rosso, [l'artista] non sapeva se esisteva questo mar Rosso e ha provato a inventarselo. E poi, secondo me, quando cambia il nome può cambiare anche il quadro... se usi la fantasia, riesci a capirlo... capisci che quella è una tovaglia...

Per me può essere anche un dipinto astratto: ognuno può vedere quello che gli pare... qualsiasi cosa.

Ci può vedere anche tipo i papaveri.

Può vedere i pantaloni.

Ognuno ci può vedere quello che vuole in questo quadro rosso. Quello senza titolo esprime quello che vuole; mentre negli altri, [l'artista] domanda se uno prova a immaginare, gli dà l'argomento se prova a indovinare...

Per me, il quadro del Mar Rosso l'ha dipinto perché sei te che devi immaginarlo il Mar Rosso: anche se non assomiglia nemmeno un pochino al mar Rosso, sai che quello è il nome e proverai sempre a immaginarti il mar Rosso

È un'opera d'arte che può avere tanti significati e tante cose, e dov'è vuoto ti puoi immaginare tutto quello che ti pare.

Senza titolo forse l'ha fatto così, senza tanta fantasia. L'altro può averlo fatto così normalmente.

Secondo me, quello senza titolo ci puoi immaginare quello che vuoi e dargli un titolo come ti pare.

Per il pittore che ha dato i titoli al quadro rosso, secondo me è come se lo immagina lui. Te puoi vedere qualsiasi cosa, puoi cambiare il titolo del quadro a seconda di cosa ci vuoi vedere. Se ci vuoi vedere la rabbia ci vedi la rabbia. Il rosso è caratteristico della scena e non insieme ad altri, perché un colore uniforme può dare vita a un quadro.

Gli altri quadri uno potrebbe sperimentarli come vuole. In quello rosso immagini l'immagine come vuoi: magari anche due persone, il mare...

Secondo me quello senza nome lo ha fatto perché ognuno lo guardi come vuole, con la sua fantasia

Secondo me forse l'ha chiamato "il Mar Rosso" perché dipende con che sentimenti l'ha fatto quando l'ha disegnato. Dipende da come si sentiva quando l'ha fatto

Vuole trasmettere quello che pensava

Il quadro l'ha fatto rosso perché era arrabbiato. Se era calmo lo poteva fare di un colore più tranquillo. Tutti pensano che sia così...

Per me lui ha dipinto questo quadro rosso tipo "La traversata del Mar Rosso" perché ha voluto cambiare l'immagine; tutti ormai vedevano come negli altri quadri realistici. Ha detto: proviamo a cambiare e a dipingerlo senza persone.

Per me quello della rabbia l'ha messo come gli altri, potrebbe avere usato sempre la stessa tinta. La rabbia è più sul rosso e anche sul nero.

Il pittore scrive i suoi sentimenti con il colore.

Secondo me l'ha colorato di rosso perché pensava al Mar Rosso, gli aveva già dato questo titolo Mar Rosso...

Invece secondo me Mar Rosso l'ha dipinto di rosso perché ci puoi immaginare cosa ti pare. E quindi nel quadro senza nome, secondo me voleva far pensare a ognuno cosa gli pareva.

Questo pittore dava i nomi ai quadri e poi ti potevi immaginare la traversata del mar Rosso

Però dipende anche se prima ha colorato e poi ci ha messo il nome o alla rovescia

Secondo me questo pittore ha disegnato rosso perché si è riferito al Mar Rosso perché è diventato rosso: uno non è obbligato a vedere quello che c'è... lui ci può immaginare qualcos'altro. Invece se vede il quadro è obbligato a vedere quello lì.

Di sera il mare diventa un po' rosso: potrebbe aver visto questo aspetto. L'aveva visto rosso.

Forse perché al tramonto si immaginava questo, ...

Con quelli con il nome hai già più obbligo: guardando il quadro sai che è di quello, non è che ci puoi pensare...

Li ha fatti rossi per fare diversi i quadri e così quando le persone li vanno a vedere devono ragionarci [sul] perché li ha fatto così.

Secondo me ha fatto tutti questi quadri rossi per esprimere come ha vissuto la sua vita.

Per ricordarselo... ha scritto, ha dipinto questo quadro tutto rosso. Ma con la fonte di ispirazione che uno ci immagini il Mar Rosso. Poi ha fatto secondo me la tovaglia, perché... in una festa che stava, o con la sua famiglia non lo so, avevano sempre la tovaglia rossa.

E anche la rabbia: secondo me, una volta che gli è venuta una grande voglia... di cattiveria; la voleva mettere meglio in mostra come un suo sentimento più grande. Poi nel quadro rosso dove non ha scritto il titolo, lo ha fatto perché è come se uno [chi guarda] scrivesse cosa pensa lui...

Potrebbe aver sognato il mar Rosso tutto rosso e l'ha voluto disegnare.

Secondo me la tovaglia è rossa perché ricorda Natale o un momento bello, così... Per il quadro rosso sulla rabbia, forse ricorda che quando sono arrabbiati si diventa tutti rossi

Secondo me invece ha fatto tutti rossi per distinguersi un po' dagli altri pittori

Secondo me può essere stato un pittore che non ha mai visto il Mar Rosso, ma ne ha sentito parlare e dal suo nome ha immaginato che poteva essere così...

Quel rosso potrebbe anche rappresentare spargimento di sangue. La furia di Ercole ad esempio, che poi ammazzò quelli che erano presenti al banchetto.

Secondo me lui si è immaginato: "visto che l'hanno chiamato Mar Rosso potrei dipingerlo tutto di rosso?"

Sennò quando disegnava quei quadri rossi, non lo so: era arrabbiatissimo e ha sfogato la sua rabbia

Forse non si immaginava come era il Mar Rosso e quanto sangue potevano perdere quelli che erano scappati dall'Egitto...

Voleva forse far vedere anche attraverso un colore quello che ci puoi tirare fuori, quello che ci puoi vedere.

Il colore rosso lo ispira, e poi ha pensato agli Ebrei, al Mar Rosso e l'ha colorato di rosso. Le guardie quando sono morte hanno disperso il sangue...

La maggioranza dei bambini ritiene che il quadro rosso possa essere una e al tempo stesso più opere d'arte. Chi dice che non è così, osserva talvolta che "posso fare anch'io un quadro rosso", oppure che il quadro non suscita comunque grandi emozioni. Tutti generalmente concordano sul fatto che cambiando il titolo cambia la percezione e ciò che si immagina in relazione al quadro, anche se l'immaginazione non è vincolata in modo rigido dal titolo. Nel conversare emerge implicitamente e a volte esplicitamente l'idea che l'artista dia forma, colore e "corpo" a ciò che sente, suscitando anche in chi osserva dei sentimenti analoghi o almeno l'immaginazione di quei sentimenti e di ciò che li ha suscitati, dando all'immaginazione un ruolo attivo e integrativo rispetto al quadro.